

## IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

## AFFARI/6

Giuseppe Fava Un uomo scomodo

## I boss e le mani sul potere economico



## La lezione di un intellettuale ucciso dalle cosche

**UN UOMO SCOMODO** ■ «I mafiosi stanno in Parlamento, sono a volte ministri, sono banchieri...». Così diceva Giuseppe Fava, scrittore, giornalista, fondatore de «I Siciliani», primo vero giornale antimafia in Sicilia. Un giornalista di razza, di quelli di cui oggi si sente sempre più la mancanza. Venne ucciso nel 1984 dal clan catanese dei Santapaola, dopo la pubblicazione di un'inchiesta sui Cavalieri dell'apocalisse mafiosa, coraggioso atto d'accusa contro i maggiori imprenditori del Sud.

GLI APPALTI  
E I MAFIOSI  
IMPRENDITORIRAMIFICAZIONI  
DEL POTERENicola Tranfaglia  
STORICO

**S**oltanto negli anni Ottanta del Novecento gli studi storici, economici e antropologici hanno cominciato a parlare della mafia come impresa.

Certo, già nel 1876 Leopoldo Franchetti nella sua celebre «Inchiesta in Sicilia» usò l'espressione significativa di mafia come «industria del delitto», ma si trattò di uno spunto non seguito da una vera e propria teorizzazione.

Dovette passare più di un secolo prima che Alan Block, in un libro famoso sul crimine organizzato a New York nel ventennio 1930-1950, citasse nel 1983 la distinzione tra *enterprise syndicate* che opera nel campo dei traffici illeciti e *power syndicate* che esercita le estorsioni.

E lo stesso anno in Italia Pino Arlacchi pubblicava il suo libro su «La mafia imprenditrice», che parla dei mafiosi come imprenditori economici di successo, secondo la definizione di J. Schumpeter.

Ma quali sono gli affari di cui si occupa l'impresa mafiosa?

Il catalogo è ormai assai ampio: si va dagli appalti pubblici che vedono impegnati mafiosi che hanno forti legami con la classe politica, al traffico degli stupefacenti, al commercio degli esseri umani, che è diventato negli ultimi anni un affare di particolare importanza.

Nello stesso tempo è necessario ricordare che negli affari i mafiosi usano l'intimidazione e le minacce, la manipolazione e l'inganno per ottenere insieme il potere e il denaro di cui hanno bisogno. ❖

# AFFARI/6

## L'assalto agli appalti siciliani

# Mio padre ammazzato per aver denunciato i cavalieri della mafia

Il rapporto tra boss e affari è un lungo censimento di opportunismi, silenzi e sottovalutazioni. Giuseppe Fava pagò con la vita il coraggio di non tacere

### Il ricordo

CLAUDIO FAVA

**P**otremmo metterla così, per semplificarci la vita: «Non è che possiamo fare l'analisi del sangue a tutte le imprese siciliane!». Parole, efficacissime, della buon'anima di Michelangelo Russo, uomo forte dei miglioristi siciliani attorno agli anni Ottanta. Oppure possiamo dirla con Carlo Alberto Dalla Chiesa, agosto 1982: «Senza una nuova mappa del potere mafioso, i cavalieri di Catania non sarebbero mai andati all'assalto degli appalti di Palermo». Parliamo delle stesse imprese, e dello stesso cono d'ombra che da trent'anni a questa parte inghiotte, mescola e confonde mafiosi e finanzieri, appalti e ammazzatine, affari leciti e affari illeciti.

**Giuseppe Fava** ebbe il merito di farsela, qualche domanda. Correva l'anno 1982, il mese era dicembre e in edicola era arrivato il primo numero del nostro giornale, *I Siciliani*, un mensile bello da vedersi e difficile da leggersi. Difficile per certi palati fini che preferivano non sentir nominare mai invano i nomi di certi galantuomini. Quei nomi, fin dal primo numero, c'erano tutti. Non agitando manette ma producendo ragionamenti, riacciuffando il filo che il prefetto Dalla Chiesa aveva tenuto in ma-

no fino alla sua morte: chi erano davvero quei quattro imprenditori catanesi, così gagliardi e impuniti da poter confessare di essersi divisi a tavolino tutti gli appalti dell'isola? Cos'era che li legava alle cosche di Cosa Nostra, un semplice patto di sopravvivenza o un reciproco interesse? E quanta parte dell'economia siciliana, quanti pubblici appalti, quanti rivoli di pubblico denaro erano serviti a consolidare le ricchezze e l'impunità dei mafiosi siciliani?

### L'atto d'accusa

La denuncia nel primo numero del giornale da lui fondato *I Siciliani*

liani?

Bastò farsi queste domande. Bastò farsele ad alta voce, scegliendo con misura e perizia le parole, decidendo di calar giù quei nomi irriferribili, bastò questo per segnare la sorte di Giuseppe Fava, ammazzato dai sicari di Santapaola esattamente un anno dopo, anche per rendere un buon servizio agli amici cavalieri.

Mafia e affari sono parole sdruciolevoli, infide, taglienti. Vanno accostate e poi spiegate. Senza la mafia, parecchi affari non si sarebbero mai fatti, taluni grandi appalti sarebbero andati in altre mani, taluni imperi finanziari sarebbero crollati al primo stormir di fronde come giganti dai piedi d'argilla. E molti rampanti imprenditori sarebbero rimasti capimastri, geometri, palazzi-

nari di provincia. Viceversa, senza la compiacenza di certi uomini d'affari, i mafiosi sarebbero rimasti «peri incritati», scarpe sporche di fango, come diceva di sé e dei suoi Totò Riina. Senza porte spalancate per far fruttare nelle banche e nei cantieri i loro bottini di guerra. Decifrare il geroglifico di quell'alleanza, negli anni Ottanta voleva dire dare un nome, un volto e una consistenza definitiva a Cosa Nostra. Pochi vollero farlo. Pochi ne sono sopravvissuti.

Colpa di quelli come Santapaola? Della bassa macelleria mafiosa? Troppo comodo. In quegli anni mafia e affari non erano un incesto ma un titolo di merito in società. Al matrimonio di un suo nipote, il cavaliere Carmelo Costanzo esibiva tra i propri invitati – politici, finanzieri, amministratori – il boss Nitto Santapaola. Non era una forzatura: era un fatto. Quell'amicizia era il segno di una forza che non temeva giudizi. Era l'impunità. Per tutti: per il politico, per il cavaliere, per il capomafia. Facevano a pugni per farsi ritrar-

### La domanda

Quanto pubblico denaro era servito a consolidare le ricchezze dei mafiosi?

re, nelle foto del matrimonio, accanto al capomafia della città. Criminale, certo, e assassino, corruttore, trafficante: ma non è anche questa una declinazione della parola «potere»?

### L'allarme

«PRIMA CHE VI UCCIDANO» Di Giuseppe Fava con prefazione di Roberto Saviano. È la denuncia della presenza mafiosa in Sicilia.



**Quando esce** il primo numero de *I Siciliani* con quel lungo articolo di Giuseppe Fava in apertura, «I cavalieri dell'apocalisse mafiosa», accadono due cose: quell'espressione entra di diritto nel gergo delle cose di mafia, un'ingiuria che s'incollerà sul destino di quei quattro imprenditori per tutta la loro vita. La seconda cosa è che Giuseppe Fava comincia a morire. Per quel titolo, per quello che ci sta sotto, per l'ostinazione di un giornalismo che non voleva più limitarsi a censire i cadaveri e a raccontare le macerie. Scriveva Fava: «A questo punto della storia avanzano sul palcoscenico i quattro cavalieri di Catania: loro avanti di un passo e dietro una piccola folla di aspiranti cavalieri di ogni provincia del Sud, affabulatori, consiglieri, soci in affari, subappaltatori... Chi sono dunque i quattro cavalieri? Qual è il loro ruolo in questo tempo di autentica apocalis-

## Le parole di un figlio

«NEL NOME DEL PADRE» Di Claudio Fava. Il libro, edito da Baldini e Castoldi, è la storia della rabbia, della solitudine e del tentativo di recuperare i fili di un dialogo spezzato da cinque pallottole, una sera di pioggia del 1984.



## La «presa» di Catania

«LA MAFIA COMANDA A CATANIA» Di Claudio Fava, prefazione di Nando dalla Chiesa ed. Laterza. Un racconto teso e appassionante, che ricostruisce la «presa del potere» da parte della mafia a Catania.



Da sinistra in senso orario: la prima pagina de I Siciliani; una foto d'archivio del boss Nitto Santapaola; l'agguato a Giuseppe Fava la sera del 5 gennaio 1984; l'imprenditore siciliano Carmelo Costanzo: al matrimonio di un suo nipote esibiva tra i propri invitati il capomafia Nitto Santapaola; giovani con il pugno chiuso ai funerali di Giuseppe Fava

## Storia di una vita Una voce solitaria contro il potere mafioso

Giuseppe Fava, detto Pippo, è stato scrittore, giornalista e drammaturgo italiano, oltre che saggista e sceneggiatore. Nell'84 fu ucciso dalla mafia dopo aver denunciato i legami tra boss e imprenditori.

### Gli esordi

Nasce a Palazzolo Acreide (Sr) nel 1925 e nel '43 si trasferisce a Catania dove si laurea in giurisprudenza e si dedica al giornalismo. Scrive su diverse testate locali e nazionali e la sua personalità eclettica gli permette di occuparsi di cinema, sport, teatro e mafia. Sono sue le legendarie interviste ai capi storici Calogero Vizzini e Genco Russo.

### La carriera artistica

Collabora con la Domenica del Corriere e il Tempo illustrato, per anni è capocronista del quotidiano catanese Espresso Sera. Nel '70, è candidato alla direzione del giornale, ma il suo editore Mario Ciancio non lo nomina. Si trasferisce così a Roma dove conduce a Radio Rai, Voi e io. Scrive per il Tempo e il Corriere della Sera, mentre segue la sceneggiatura di alcune sue opere teatrali.

### L'impegno civile

Nell'80 rientra a Catania a dirigere il Giornale del Sud, scritto da giovani giornalisti come suo figlio Claudio, Riccardo Orioles e altri. Descrive la guerra di mafia, la lotta intestina tra i Santapaola e i Ferlito. Denuncia il traffico di droga e i rapporti tra mafia e politica. Si schiera anche contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso. Il suo giornalismo fatto di verità, etica della professione, senso di giustizia si scontrerà con il "potere" e per questo verrà licenziato.

### L'omicidio

Nell'82 fonda I Siciliani. L'inchiesta principale del giornale è quella sui Cavalieri del Lavoro di Catania, un coraggioso atto d'accusa contro i maggiori imprenditori del Sud, che accende l'attenzione sulla città. Il 5 gennaio '84 viene ucciso a Catania. Nel 2003 la Cassazione conferma la condanna all'ergastolo per Nitto Santapaola e Aldo Ercolano, come mandante ed esecutore del delitto. A Maurizio Avola vengono inflitti 7 anni con lo sconto di pena per la sua collaborazione.

## Il libro

### La criminalità organizzata nei circuiti dell'economia



MAFIA PULITA

ELIO VELTRI E ANTONIO LAUDATI  
EDIZIONE LONGANESI

Nel libro di Elio Veltri e Antonio Laudati i meccanismi di infiltrazione delle mafie nel tessuto economico e sociale del villaggio globale. Raccontati attraverso cinque storie avvincenti come le sceneggiature di un film.

se?».

La risposta la forniranno, negli anni a venire, mezza dozzina di inchieste giudiziarie. Carmelo Costanzo, ottava impresa italiana nel settore delle costruzioni, quello del banchetto di matrimonio con Nitto Santapaola ospite d'onore, era organicamente affiliato a Cosa Nostra. Gaetano Graci, il più risoluto, potente e rispettato banchiere del sud, ospitava i summit delle cosche catanesi nei suoi uffici di Catania. Mario Rendo appuntava sulla sua agenda il nuovo organigramma della Repubblica: questore: spostare! Prefetto: trasferire! Procuratore: promuovere!

**Ecco: la storia** del rapporto tra mafia e affari è un lungo censimento di sottovalutazioni, ritardi, opportunismi, silenzi. Anche da sinistra. Mentre qualcuno provava a comprendere e a spiegare cosa stes-

se accadendo nelle vene aperte della società siciliana, c'era il raffinato pragmatismo di quelli come Michelangelo Russo, profeta con vent'anni d'anticipo dell'infelice battuta del ministro Lunardi ("I Siciliani

### Foto simboliche

Farsi ritrarre accanto a un capomafia era un simbolo di potere

con la mafia debbono imparare a convivere..."). Oggi a capo della confindustria siciliana c'è un signore, Ivan Lo Bello, che ha deciso di buttar fuori dall'associazione gli imprenditori che non denunciano gli estorsori. Un altro mondo, un altro tempo: eppure è la stessa terra. Che ogni tanto, bontà nostra, ritrova la forza per raddrizzare la schiena. ♦